

POLITICA E INFORMAZIONE

«Pd e movimenti Inizia un rapporto che darà buoni frutti»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Spero che il confronto con il Pd prosegua, magari con tempi diversi e su temi diversi. Dicono che siamo il movimento dell'antipoltrona per eccellenza, dover decidere dei nomi era una cosa inedita, ma è stata una bella esperienza», racconta Sandra Bonsanti, presidente di Libertà e Giustizia.

Cosa ha portato alla scelta di Gherardo Colombo e di Benedetta Tobagi?

«Sono persone di indubbio valore e abbiamo sacrificato la cosiddetta esperienza alla discontinuità rispetto agli anni che abbiamo alle spalle».

È stata sacrificata la competenza sulla Rai? Qualcuno lo dice.

«No, competenza e esperienza sono due cose diverse. Colombo e Tobagi sono persone competenti, non specificamente su questioni interne alla tv, ma lo sono nel settore dell'informazione, sulle regole, sulla libertà d'informazione, su cose che vorremmo vedere ripristinate nella Rai del futuro. Del resto mi sembra che tanti esperti di questioni interne alla Rai in passato abbiano contribuito a creare quella cappa che l'ha oppressa».

Per scelte politiche?

«Per certe incrostazioni del potere, per abitudini, ora ci vuole un po' di freschezza».

È stato difficile scegliere due nomi, ci sono state discussioni, scontri tra le associazioni?

«No, è stata una discussione serena, nessuno scontro. Certo c'era un'autentica ricchezza di candidature valide, anche tante donne del Pd. E tante persone che in questi anni hanno lavorato sulla Rai, un lavoro prezioso che sarà utile anche a Tobagi e a Colombo. Sul nome dell'ex pm, proposto da Libera, siamo stati subito tutti d'accordo, anche su Benedetta, che faceva parte comunque della rosa proposta dalle donne di "Se non ora quando?". Loro hanno fatto una scelta diversa, ma è comprensibile, sono un movimento trasversale e hanno scelto di rivolgersi alle istituzioni. Però è bello che abbiano firmato il documento con tutti noi».

Cosa si aspetta che accada in Rai?

«Ci sono problemi immensi, ma le priorità è che ci siano dei telegiornali che rispecchino la realtà, l'Italia vera. E

L'INTERVISTA

Sandra Bonsanti

La rappresentante di Libertà e Giustizia: «Da Bersani scelta coraggiosa. Con Tobagi e Colombo la Rai può liberarsi dalla cappa di oppressione»

che rientrino i tanti, giornalisti, conduttori, che sono stati mandati via per motivi politici in questi anni. Non faccio nomi, parlo anche di chi è stato chiuso in una stanza senza lavorare. Insomma, che sia una Rai dei cittadini e per i cittadini».

Antonio Di Pietro critica il metodo e parla di nuova lottizzazione.

«Ma quale lottizzazione. Noi siamo tutti autonomi dai partiti e comunque il gesto di Bersani è stato coraggioso».

È quella che chiama la "discontinuità"?

«Sì, discontinuità rispetto alla spartizione partitica, non ci sono state trattative tra noi. Ognuno ha sacrificato qualcosa per un ragionamento politico in nome dell'unità e per tenere in vita l'energia della società civile, che è utile in questo momento drammatico. Non c'è contrapposizione tra noi e i partiti. E "società civile" è chi esercita una cittadinanza attiva, non chiunque: uno come Calero non lo è, è frutto della cattiva politica».

Il Forum dei cattolici si è sentito escluso...

«Ma perché? Libera è stata inventata da un prete amico mio che si chiama Don Ciotti, Colombo ha una fede profonda, non ci sono divisioni tra laici e cattolici nelle associazioni».

Lei aveva detto subito che da Bersani era arrivato un "segnale concreto". Continuerà questo rapporto?

«Certo, già il 29 incontreremo Bersani a Milano per l'iniziativa con Zagrebelsky. Si parlerà di politica e antipolitica. Questo momento, nel rispetto della commissione di Vigilanza, non esaurisce il rapporto tra il Pd e la società civile, ognuno con le proprie prerogative, è un inizio».



Il Presidente della Commissione di Vigilanza Rai Sergio Zavoli, assieme al direttore generale Lorenza Lei. FOTO ANSA

Martedì i 7 del cda Incognita Lega e Idv

● **Slittamento della Vigilanza, si esaminano i curricula**

● **Il Carroccio dirà oggi se voterà e chi**

N. L.
nlombardo@unita.it

Il clima attorno al rinnovo del Cda Rai è sempre arroventato dalle polemiche, con Antonio Di Pietro che accusa il Pd di aver messo in atto una nuova «lottizzazione». I sette consiglieri di amministrazione per viale Mazzini si voteranno martedì 26 commissione di Vigilanza,

uno slittamento (sarebbe dovuto avvenire domani) deciso dal presidente Sergio Zavoli con l'ufficio di presidenza, riunito ieri.

272 CURRICULA

Sono state accolte così le richieste del leader Idv e del radicale Beltrandi perché ci fosse il tempo di esaminare i curricula. Quasi 300 (272) arrivati a valanga a Palazzo San Macuto al termine della scadenza lunedì sera. Fra questi quelli dei due candidati scelti dalle associazioni e che saranno votati dal Pd. «Confermo la mia disponibilità per la Rai e a questo scopo ho anche inviato il mio curriculum», si è limitato a dire ieri Gherardo Colombo, e ha confermato la sua disponibilità anche Benedetta Tobagi. Con un tweet Roberto Sa-

viano ha apprezzato la scelta della giornalista, «una mente libera e giovane».

Il metodo nuovo sperimentato da Bersani ha creato lo scompiglio. Però è stato apprezzato da Zavoli, che fa notare nelle procedure adottate «taluni aspetti ancora complessi e controversi, come l'uso fin qui praticabile dei curricula» anziché la spartizione tra partiti. Comunque, prosegue il presidente della Vigilanza, «la politica, nei limiti della legislazione vigente - la leg-

...
Per Di Pietro quella del Pd è una «lottizzazione» Orfini: cerca visibilità ma fa una figuraccia

Chi vuole dividere partiti, società civile e Parlamento

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

(Ma davvero il Pd deve concepirsi come un soggetto in lotta permanente col mondo circostante, come se la sua necessaria autonomia vada vissuta come una ossessione minoritaria?)

La scelta di affidare i posti del cda Rai ad alcuni movimenti della società civile ha invece una stretta parentela con le primarie, annunciate da Pier Luigi Bersani quando ancora non è chiaro lo schema politico e istituzionale (la legge elettorale) in cui si svolgeranno le prossime elezioni. Si tratta di decisioni che contengono una forte dose di rischio, e persino qualche tratto di irrazionalità politica. Ma che rispondono a una esigenza oggi vitale: ridurre lo scarto (pericoloso e crescente) tra opinione pubblica e rappresentanza democratica, tentare

di riportare in un circuito riformatore tante energie civiche che oggi rischiano la deriva nella sfiducia, se non addirittura nel risentimento. Nulla di tutto ciò si può fare senza rischiare, senza rimettersi in discussione, senza aprirsi al confronto e anche a qualche inevitabile contraddizione. Ma solo un pazzo oggi può negare il pericolo democratico che abbiamo di fronte. Come non vedere che, in un Paese come la Grecia, dove la crisi ha scavato nel modo più drammatico, a pagare il prezzo più alto del marasma sociale è proprio la sinistra europea (surclassata da un lato da una destra appena riverniciata e dall'altro da un radicalismo senza cultura di governo e senza legami in Europa)? La seconda Repubblica cominciò proprio nel segno della divisione, anzi della contrapposizione, tra partiti e società civile. Per vent'anni l'ideologia berlusconiana si è sorretta su questa pietra angolare. Si poteva sperare che, chiuso il ciclo berlusconiano, la faglia si sarebbe

ricomposta: invece si sta allargando. Tocca al partito che vuole rinnovarsi battere un colpo e non chiudersi a riccio. Tocca al partito dimostrare di essere innanzitutto espressione della "società civile" e non diramazione di istituzioni. È vero che il rinnovamento, per inverarsi, ha bisogno di un sistema efficace e dotato di giusti contrappesi. Se non cambieremo il Porcellum, non basteranno le primarie del Pd per riportare l'Italia agli standard democratici europei. Se non si arriverà rapidamente ad una riforma della governance Rai, non sarà certo il nuovo cda a invertire la rotta che spinge al declino la maggiore industria culturale del Paese. Tuttavia, la politica è azione, decisione, rischio. Bisogna muovere verso un obiettivo. Non solo aspettare che il disordine si plachi. Le recenti nomine all'AgCom e all'ufficio del Garante della privacy hanno suscitato giuste proteste. Perché lo scambio politico ha

prodotto risultati discutibili (in qualche caso scandalosi) e perché la trasparenza è stata deficitaria. Ma guai a confondere il limite che deve avere l'azione dei partiti con la legittimità del Parlamento a decidere per alcuni ruoli di garanzia. I partiti sono presenti in Parlamento perché rappresentano gli elettori e parti di società civile. Proprio perché sono chiamati dalla Costituzione a determinare la politica "nazionale" devono ritirare la loro presenza (tuttora eccessiva e malata) da enti e strutture che appartengono al pubblico e che meritano autonomia. Peralto, il pubblico va liberato dall'impronta "partitica" anche perché va rilanciato, a dispetto di quanto dicono i liberisti incalliti. Il Parlamento, in ogni caso, non è la sommatoria dei partiti. Lasciamo alla destra radicale la polemica antipartitica che si trasforma in una contestazione antiparlamentare. Al Parlamento possono, debbono essere affidate scelte di garanzia (prima fra tutte quella del Capo dello Stato). A

chi bisognerebbe delegare altrimenti? Ai governi pro-tempore? Agli ottimati che frequentano i salotti che contano? Per spezzare il cerchio della sfiducia è necessario piuttosto rafforzare le procedure della trasparenza. Il problema non sono i curricula dei candidati: il Parlamento non potrà mai trasformarsi in un commissione di concorso. Il problema è evitare scambi al ribasso, che premiano fedeltà di cordata invece della qualità e dell'equilibrio. È necessaria una capacità di autoriforma del partito (di ogni partito). Più espressione della società, più radicamento popolare, meno partito degli "eletti", zero occupazione di istituzioni autonome. Un partito più libero può essere più forte e autorevole in Parlamento. Dove si decide innanzitutto il governo del Paese. È questo il banco di prova della vera autonomia del partito: gli ottimati vogliono comprimere questa facoltà (e in fondo sono meno allarmati dalla partitocrazia).